

1 SETTEMBRE 2019 – XII DOPO PENTECOSTE - INSEDIAMENTO DI VASCO PREVITALI I PIETRO 5,1-7

past. Winfrid Pfannkuche

Esorto dunque gli anziani che sono tra di voi, io che sono anziano con loro e testimone delle sofferenze di Cristo e che sarò pure partecipe della gloria che deve essere manifestata: ² pascete il gregge di Dio che è tra di voi, sorvegliandolo, non per obbligo, ma volenterosamente secondo Dio; non per vile guadagno, ma di buon animo; ³ non come dominatori di quelli che vi sono affidati, ma come esempi del gregge. ⁴ E quando apparirà il supremo pastore, riceverete la corona della gloria che non appassisce. ⁵ Così anche voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. E tutti rivestitevi di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi ma dà grazia agli umili. ⁶ Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché egli vi innalzi a suo tempo; ⁷ gettando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi.

Parole, care sorelle e cari fratelli, che in un'occasione come questa, l'insediamento di un nuovo anziano di chiesa, parlano da sé: *pascete il gregge di Dio*. Cioè amministrare, guidare la chiesa di Dio, detto con questa immagine bucolica del pastore e del gregge: il buon pastore che amiamo tutti e che – come si vede qui – abbiamo sempre amato, come immagine biblica che ci guida nella fede. Ed è bella questa immagine, non perché ci guida fuori dalla nostra realtà cittadina di storie difficili in un paese fantastico di favole, tutte belle facili. No, è bella perché ci dice che non basta amministrare, guidare, governare. *Pascere* è di più: bisogna anche mangiare, dare cibo, nutrire il gregge, la chiesa di Dio. *Pascere* è esserci, stare insieme col gregge, condividere la vita col gregge a noi affidato. *Pascere* non è solo termine tecnico dell'amministrazione ecclesiastica, *pascere* è vivere insieme bene, in un bell'ambiente accogliente, nutriente, pieno di buoni ricordi preziosi indimenticabili, *pascere* è essere presenti gli uni per gli altri anche *nella valle dell'ombra della morte*, come il salmo 23 ha inciso per sempre nei nostri cuori: *perché tu sei con me*.

Pascete il gregge di Dio, e ci dice anche come: come esempio e con umiltà. Queste parole parlano da sé. Anzi, esortano. In greco: *parakaleo*. Il paracleto, lo Spirito Consolatore che Gesù ci ha promesso, assicurato la sua presenza. L'autore di questa lettera che scrive sotto il nome dell'apostolo Pietro ci esorta, ma allo stesso tempo ci consola, ci incoraggia, ci assicura presenza, cura.

E come lo fa? Come esempio e con umiltà: cioè non come uomo forte e santo apostolo, io al posto di san Pietro, vicario di Cristo, ma *io che sono anziano con loro*. Io che sono presbitero *con loro*. Non *sopra*, ma *con*. Come abbiamo definito la nostra posizione rispetto alla chiesa del papa: non *sotto* Pietro, ma *con* Pietro. Uno di loro. E come tale parla, come uno di noi. Altrimenti non parlerebbe, si può parlare, persino gridare, urlare, ma le sue parole non le ascolteremmo, sì, le sentiremmo, ma non raggiungerebbero i nostri cuori, non rimarrebbero nel cuore della nostra memoria, non sarebbero un bastone e una verga nella *valle dell'ombra della morte*. La collegialità della nostra ecclesiologia ha delle radici profondamente evangeliche: non *sopra*, ma *con*. Non *sotto*, ma *con*. Non *sotto-sopra*, ma *con*. Non *io*, ma *noi* (questo è in poche parole il discorso della nostra nuova moderata Alessandra Trotta). Collegialità perché la forza non è nell'uomo, ma nella parola di Dio.

Questa parola stessa è il nostro esempio e la nostra umiltà. L'esempio d'umiltà, e l'umiltà dell'esempio. Questa parola stessa ci amministra, ci guida, ci governa. Anzi, ci nutre, ci dà cibo, ci fa stare bene, insieme. Ci esorta e ci consola. Questa parola stessa è diventata una di noi, e così pasce il nostro gregge creando di tanti io estranei e dispersi un noi. Questa parola stessa rimane nel profondo dei nostri cuori e della nostra memoria, anche *nella valle dell'ombra della morte: tu sei con me, il tuo bastone e la tua verga mi danno sicurezza*. E non solo: mi imbandisce anche la tavola, mi unge il capo d'olio e *la mia coppa trabocca*, e mi assicura beni e bontà, e mi accoglie nella casa di Dio.

Questo incoraggiamento particolare, questa esortazione particolare, in questa occasione rivolta in particolare a te, caro Vasto, è rivolta agli anziani, ai presbiteri, ma è parte di una esortazione più grande, di un incoraggiamento, di una consolazione, di una *paraclesi* più grande: quella di tutta la prima lettera di Pietro, indirizzata a *stranieri* che vivono *dispersi*. Stranieri dispersi: persone che non contano, prima gli italiani, prima quelli che sono forti, uniti, associati, che hanno una rete e una *lobby*.

La I Pietro è una lettera scritta a *stranieri dispersi*, cioè per coloro ai quali noi non scriveremmo mai, tempo perso, non ne vale la pena, almeno non è una priorità. E a questi *stranieri dispersi* dice: siete *eletti*. Siete *una stirpe eletta, un popolo di sacerdoti, un sacerdozio regale*. Ecco, la I Pietro è la lettera del «sacerdozio universale dei credenti». Voi che davanti al mondo non valete niente, agli occhi di Dio siete preziosi. *Più dell'oro*. Davanti a Dio il valore di ognuno e di ognuna di noi è infinito. Questo è il messaggio della lettera. Questo è il messaggio che dobbiamo predicare, portare nella nostra città, nelle nostre case, incidere nei cuori e nelle memorie di chiunque incontriamo. Questo è l'incoraggiamento, la consolazione: tu sei prezioso, tu sei preziosa. Non è la situazione in cui ti trovi, non è la condizione in cui sei costretto a vivere che detta il valore della tua vita, non sei nemmeno tu a stabilirne il prezzo, ma è la parola di Dio sempre più grande di quel che credi e quel che pensi tu: tu sei prezioso agli occhi miei, e io sono con te ovunque tu sia. Tu non sei solo, ma con me tu sei sempre un noi. Tu non sei sotto, ma sei sempre con me. Ma anche: tu non sei sopra, tu sei sempre con me. E questa è l'esortazione dell'Evangelo.

Due parole chiavi della nostra vita: esempio e umiltà. Due parole abusate, violentate, insudiciate dalla nostra superbia: devo essere un esempio, allora devo far veder che sono bravo, un po' più bravo di altri. Allora non sono più *con* loro, ma *sopra* di loro. Devo far vedere che sono umile, più umile di altri. Allora non sono più *con* loro, ma credo di essere *sotto* di loro, credo, perché in realtà rimango sempre sopra, come il fariseo che nega la solidarietà e la collegialità al pubblicano.

È la parola *esempio* che non va: come se dovessi far vedere o dimostrare qualcosa a qualcuno. Peggio ancora in greco: *typos*. Devo essere un tipo! Ma il *typos* non è la figura, l'immagine, cioè il prodotto finale, bensì la forma cava, la matrice con cui la si crea. Uno strumento umile come il sale e la luce, che non si nota, ma aperto e utile a tutti. E il tipo che ci forma è uno solo, Gesù Cristo. Siamo creati alla sua immagine. Non singolarmente, ma insieme, collegialmente. L'esempio è *del gregge*, non del suo leader, ma del gregge *di Dio*.

Noi facciamo dell'esempio e dell'umiltà strumenti nostri per dominare. Se faccio vedere che sono bravo e umile, che sono disponibile, di buona volontà, non corrotto, ma onesto, sono nella posizione di potere di colui che domina. Se mi dimostro bravo e umile conquisto forse addirittura i cuori e le coscienze degli altri. Allora guai a me *quando apparirà il supremo pastore...*

Esempio e umiltà non stanno in piedi senza Dio. Senza l'essere con Dio. Questo vuol dire liberamente *senza obbligo*: non che facciamo quel che vogliamo, ma perché siamo con Dio. Non siamo liberi, ma siamo liberati da Dio, dalla sua mano potente. Siamo sotto *la potente mano di Dio*. E questa mano la sentiamo. Non tanto la mano che *dà grazia agli umili*. Quella molti credono di non sentirla. No, l'altra mano di Dio, quella che *resiste ai superbi*, quella la sentiamo tutti, e tutti i giorni. Con questa mano di Dio tutti hanno fatto delle esperienze. Non tutti hanno sentito che Dio esiste. Ma tutti abbiamo sperimentato che *Dio resiste*. L'esistenza di Dio non la possiamo provare, ma la resistenza di Dio la sentiamo sulla nostra pelle. Non sono le nostre virtù umane, l'umiltà e l'esempio che hanno un legame con Dio. Non conoscono Dio, anzi, fanno a meno di Dio. È la nostra superbia che conosce Dio, che conosce la resistenza di Dio, che lotta con Dio, perde e ritorna umiliato all'esempio, ritorna nel *typos* di Cristo. Il mio esempio sono le mie sconfitte, quando ho – come il pubblicano – dovuto cedere al buon Dio, mi son dovuto arrendere alla bontà di Dio.

Ricordatevi che l'unica condizione del sacerdozio universale dei credenti di cui ogni tanto ci vantiamo come dei farisei protestanti che ringraziano Dio di non essere cattolici, è questa: *se avete gustato davvero che Dio è buono*. Cioè, quando l'esortazione di Dio, la resistenza, la mano di Dio, mi ha umiliato, sconfitto, faccio l'esperienza dell'altra mano sua che, appunto, Dio *dà grazia agli umili*.

L'esempio e l'umiltà non stanno nell'uomo virtuoso o nella virtù dell'uomo, ma in questa debolezza, questa sconfitta, questa resa totale e incondizionata a Dio: *gettando ogni vostra preoccupazione su di lui*. Perché annuncia il cuore del messaggio della nostra lettera, che è il cuore del messaggio evangelico, il cuore della nostra vita, che questa parola stessa ci restituisce: *egli ha cura di voi*. Letteralmente: perché gli state a cuore. Perché siete preziosi agli occhi suoi.

Questo non dimenticatelo mai, perché questa è la condizione da cui dipende tutto. E da nessun'altra, né dalla morte e nemmeno da quella più potente ancora che la precede, la preoccupazione, la più potente dominatrice e condizione della nostra vita.

E là dove questo messaggio è predicato e ascoltato, il gregge di Dio è pasciuto, stranieri dispersi vengono chiamati per nome, eletti, tutti i dominati e sottomessi della terra riacquistano valore e dignità, alzano la testa con un sorriso irresistibile, esortati e consolati dall'esempio e dall'umiltà del nostro buon pastore Gesù Cristo, dalle cui mani nulla e nessuno ci potrà mai strappare.